

Franco Blezza

Un Pedagogista nel poliambulatorio

Casi clinici



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1557-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2008

SOMMARIO

Il poliambulatorio “Morgagni”	5
Un Pedagogista nel poliambulatorio	9
Il dott. Franco M*, Pedagogista	15
Un altro pianeta (terzo colloquio)	19
Un altro pianeta (quarto ed ultimo colloquio)	31
Un altro pianeta (postilla, via e-mail)	41
Violazioni deontologiche (secondo colloquio)	45
Violazioni deontologiche (terzo colloquio)	53
Violazioni deontologiche (quarto ed ultimo colloquio)	59
Da ragazza disegnavo le calze a fiori (ultimo colloquio)	69
La dichiarazione d’amore (primo colloquio)	75
La dichiarazione d’amore (una telefonata tra il primo e il secondo colloquio) .	83
La dichiarazione d’amore (secondo e ultimo colloquio)	85
La dichiarazione d’amore (<i>post scriptum</i>)	95
Una storia antica (primo colloquio)	99
Una storia antica (una telefonata con un collega, tra il primo colloquio e il secondo)	105
Una storia antica (secondo colloquio)	107

Una storia antica (terzo e penultimo colloquio, e un cenno al quarto ed ultimo)	115
Un'interlocuzione neppure iniziata (primo colloquio)	121
Un'interlocuzione neppure iniziata: un incontro con la Tutor al bar, ore 21.30	125
Un'interlocuzione neppure iniziata (l'ultima telefonata di disdetta)	127
Un colloquio non previsto	129
Un colloquio non previsto (il seguito in una riflessione)	133
“Esperienza vissuta” (primo colloquio della terza serie)	135
Riflessioni personali sulla “esperienza vissuta” (interludio tra il primo e il secondo incontro della terza serie)	143
“Esperienza vissuta” (secondo colloquio della terza serie, bruscamente interrotto)	147
“Esperienza vissuta” (un SMS interlocutorio, e la risposta con lo stesso mezzo)	151
“Esperienza vissuta” (una telefonata interlocutoria)	153
“Esperienza vissuta” (terzo ed ultimo colloquio)	155
Addio, poliambulatorio “Morgagni”	165

IL POLIAMBULATORIO “MORGAGNI”

I poliambulatori non costituiscono una tipologia specifica di edificio o di struttura.

Seguendo l'insegnamento di Marc Augé¹ costituirebbero, probabilmente, un caso particolare di “nonluoghi”; o, meglio ancora, si ascriverebbero ai “nonluoghi”, senza per questo costituirne neppure un caso particolare.

Qualche volta si ergono come struttura edificata ad hoc, non sempre di buon gusto, e assai raramente pensata per mettere meglio a suo agio l'utente, che si tende a non chiamare più “paziente” come invece si è fatto per secoli. Si vede e si capisce che un tale artefatto vorrebbe celebrare qualche cosa: ma questo “qualche cosa” non si riconosce né nella scienza, né nella salute o nel benessere. In realtà, l'ispirazione e l'ideale, la causa efficiente e la causa finale, sono solo il guadagno, un guadagno altissimo e impensabile in forme e modalità analoghe in qualunque altra professione umana che non sia quella del Medico Chirurgo. E questo non sarebbe davvero il caso di celebrarlo, meno che meno in forme evidenti e immediatamente riconoscibili.

Da qui discende la fondamentale e irrimediabile mancanza di evidenza identitaria della gran parte di questi locali: una mancanza essenziale, costitutiva, in qualche modo fondativa.

Altre volte, essi si scavano una difficile riconoscibilità entro edifici altrimenti vocati: ex appartamenti, o porzioni di stabili concepiti per uffici. All'interno solo qualche rubinetto in più, e un arredamento per lo più funzionale e poco attraente e meno ancora comodo, ne esprimono la specificità rispetto allo studio di un Avvocato o di un Ingegnere di un Commercialista o di un Architetto, oppure rispetto ad una civile abita-

¹ *Non-lieux* (Seuil, Paris 1992). Edizione italiana: *Nonluoghi* (Eleutera, Milano 1993¹ più volte ristampato).

zione. All'esterno, cartelli e targhette ai campanelli cercano di compensare una difficile visibilità costruttiva, per lo più con successo modesto. Occorre, allora, avere informazioni precise da chi ci è già stato oppure farsi spiegare dettagliatamente dalle infermiere-segretarie come raggiungerli. Anche in questi secondi poliambulatori il guadagno è ragguardevole, e fuori delle medie tra professionisti: ma esso è già meno abnorme. Per solito, il trattamento che vi si riceve è meno appariscente ma, insieme, più valido scientificamente e più umanamente funzionale.

Si tratta, per lo più, di strutture nelle quali operano a turno più Specialisti, alternandosi in orari lasciati liberi da altri servizi ed altri ambulatori, e dividendosi le spese. In quei casi, chi veramente eserciti presso di essi rimane ignoto, fino a quando il possibile paziente — utente — cliente non riesca a farsi aprire, ad entrare, e non consulti con molta attenzione qualche cartello che riporta, per lo più in caratteri non evidenti, la lista degli specialisti con i rispettivi orari. Spesso, tale lista appare essere stata stilata in modo disordinato, e aggiornata ancora in modo peggiore.

* * *

Le nostre vicende sono ambientata in un poliambulatorio del secondo tipo, collocato in una città capoluogo di medie dimensioni, circa centomila abitanti, che chiameremo solo Capoluogo.

Questa struttura è stata ricavata alla bell'e meglio dall'adattamento di due o tre appartamenti su un piano intero di un edificio nel centro di Capoluogo. Lo si capisce dalla sala d'attesa che ha due porte di ingresso, ed è malamente articolata in più vani sui quali si affacciano i diversi ambulatori, e su di un angolo della quale è collocata la scrivania dell'infermiera-segretaria-tuttofare. Non si tratta certo di un capolavoro architettonico.

Essa, in sostanza, non rende neppure molto onore al grande anatomista Giambattista Morgagni (1682–1771); quanto, piuttosto, alla sede universitaria padovana dove Egli era stato autorevole e prestigioso maestro; gran parte degli Specialisti Medici che esercitano in quel poliambulatorio, in effetti, ha studiato a Padova.

Anche il dottor M* ha studiato a Padova. Ma non è un Medico Chirurgo.

UN PEDAGOGISTA NEL POLIAMBULATORIO

Per quanto premesso ed osservato, ci vuole un grande spirito di osservazione per rinvenire nel cartellone con il quadro degli Specialisti e degli orari d'esercizio la presenza del "dottor Franco M*", con accanto la dicitura insolita, "Pedagogista".

Una prima differenza si nota facilmente: è scritto "Dott." anziché "Dr.". Ma questa semplice evidenza, di per sé, non significherebbe nulla, a ben pensarci: si tratta di abbreviazioni equivalenti, la seconda rimanda più ad una stringatezza laconica che confina con la sbrigatività, che non ad uno specifico scientifico o professionale.

Ma è il titolo che fa la differenza. E questo può non essere di comprensibilità immediata. Non lo è, in effetti.

È ben vero che molti Medici Chirurghi Specialisti hanno un titolo che termina con il suffisso "-iatra": questa sarebbe l'unica differenza che la persona preparata coglierebbe: il Pedagogista non è, ad esempio, un *Pediatra*. Egli non è un terapeuta, non "cura", ma semmai "si prende cura di". In italiano sembra un gioco di parole, eppure già in Inglese le differenze sono chiare: "*to cure someone*", che significa "curare qualcuno", è ben diverso dal "*to take care of someone or something*", cioè "prendersi cura di qualcuno o di qualche cosa".

Ma come distinguerlo, ad esempio, da un Oculista? O da un Medico Dentista che non abbia abbracciato la dizione attuale di "Odontoiatra"? O, per rimanere lì vicino, da un Ortodontista?

Tanto più che altri Medici Specialisti preferiscono il più generico suffisso "-logo", pur essendo terapeuti: lo Stomatologo, e siamo sempre sulla bocca ed i denti; ma anche il Cardiologo, il Ginecologo, l'Andrologo, l'Urologo, ...

* * *

Un Pedagogista? Che Medico sarebbe, questo Pedagogista?

E, se non è un Medico, che cosa ci fa in un poliambulatorio?

Si sa, non tutti sono Medici. Ci può essere l'Odontoiatra; ma anche un Fisioterapista, un Ortottista, un Logopedista, ... Tutti "isti", insomma: sono tanto terapeuti e terapisti, che possono anche permettersi di non usare il suffisso "-iatra" e possono lasciarlo ai Medici; i quali sembrerebbero i soli a potersi fregiare anche del suffisso "-logo" in ambito sanitario.

Certo, sarebbe facile obiettare che la cultura pedagogica è antica quanto quella medico-chirurgica, e ha avuto la stessa origine nella Civiltà Occidentale, nell'Antica Grecia². Del resto, quello non lo sanno neppure tanti pedagogisti, che credono che la Pedagogia sia nata solo quando è apparso il nome (cioè verso la fine del Medio Evo³), oppure con Comenio, o addirittura con Rousseau. Sì, ho sentito (e sento) anche quest'ultimo sproposito, nell'ambiente accademico.

Ma non basta la comune origine antica e classica a dare al Pedagogista diritto di pertinenza ad un'istituzione per Medici, come un poliambulatorio. Del resto un'origine coeva possono vantare anche altri professionisti, quelli di cultura giuridica⁴.

* * *

Gli orari di ricevimento del "Dott. Franco M* – Pedagogista" sono un po' particolari. Il lunedì tutta la mattina, dalle 8.30 alle 14.00; e nessun altro professionista ha un orario così esteso il mattino; il ve-

² Non andrebbe mai dimenticato: l'origine della Pedagogia nella civiltà occidentale può farsi risalire a Socrate come dottrina di fondo, e ai Sofisti come esercizio: siamo, quindi, coevi a Ippocrate.

³ La prima occorrenza del termine latino *Paedagogia* si sarebbe avuta in Francia nel 1495: la lingua latina era allora la lingua franca della scienza e della cultura in Occidente, e tale sarebbe rimasta fino all'Ottocento. Comunque, appare ben presto anche il calco in tedesco *Pädagogik*: La derivazione diretta è dal latino *paedagogus* e dal greco *παιδαγωγός*: cioè dal soggetto incaricato di prendersi cura dell'educazione del soggetto, conducendolo alle occasioni educative. Su questo ci siamo brevemente intrattenuti in apertura di *La pedagogia sociale* (Liguori, Napoli 2005), pag. 3–7.

⁴ Le *XII tavole* risalgono più o meno agli stessi tempi di Socrate o di Ippocrate, circa 2500 anni fa. Ma eravamo nell'Antica Roma, e non nell'Antica Grecia. E con questo possiamo chiudere i ragguagli storiografici.